

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUODES (Manc.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antiscipite A. L. 36, e per fuori franco grana ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA DEI GIORNALI

La questione sardo-romana entrò nel campo della diplomazia. Dopo che Pinelli andò a Roma e La Marmora a Lione si parlò già da più parti di mediazioni offerte. I fogli francesi paiono indicare, che il governo della Repubblica d'entri qualcosa in tale mediazione; la *Gazzetta d'Augusta* fece sentire, che in questa mediazione potesse aver parte anche l'Austria. I giornali di Torino mostrano una certa inquietudine sulla portata delle trattative di conciliazione che si fanno a Roma; ed i corrispondenti dei fogli di diversi paesi parlano di un mutamento nella politica del Piemonte. Essendo la questione d'importanza non sarà fuori di proposito il recare qualcosa di quei giornali di Vienna, che, per il loro carattere lasciano trarre qualche indizio di ciò che si sta facendo nelle oscure diplomazie. Mentre il *Corriere Italiano di Vienna* predice in un articolo, che facciamo seguire, un mutamento nella politica del Piemonte, il *Lloyd*, in una corrispondenza di Parigi, che sente alquanto del diplomatico, fa anche esso le sue rivelazioni.

La corrispondenza del *Lloyd* è la seguente:

« Io v'annunciai l'altro giorno che re Vittorio Emanuele sia fermamente risoluto d'incamminare una riconciliazione con Roma, onde dar termine alla deplorabile questione che tiene i suoi paesi in un movimento febbrile. La giustezza delle mie notizie viene confermata dalla missione del conte Pinelli a Roma in sostituzione del marchese Sauli, amico del conte Siccardi. Il marchese Sauli, come assicura una lettera di buona mano qui giunta da Torino, era già pronto al suo viaggio, allorché il re invitò a sé il conte Pinelli e lo sollecitò d'accettare quest'ardua missione, perché gli era certo che il marchese Sauli non verrebbe ammesso con carattere ufficiale alla corte papale. Pinelli, come capo del partito conservativo in Piemonte, infonde tanto più fiducia alla S. Sede in quanto ch'è noto com'egli ponesse in opra ogni cosa per distorre Carlo Alberto dall'infelice guerra con l'Austria. Da quel tempo Pinelli fu anche la *bête noire* dei demagoghi italiani.

Malgrado ciò resta pur sempre dubbio se la S. Sede vorrà entrare in trattative col governo piemontese, sebbene il conte Pinelli possa sperare d'essere trattato privatamente con le maggiori distinzioni. Notoriamente la Curia romana insiste indeclinabilmente nella proposizione da lei espressa una volta. Il cardinale Antonelli ha già dichiarato in molte occasioni a nome del Papa, come lo si sa con precisione a Parigi, che la S. Sede non si abbandonerebbe mai a una negoziazione con la corte di Torino finché il conte Siccardi conservasse il portafoglio del culto. Se a Pinelli non riesce di muovere la corte romana da codesto proposito, al re Vittorio Emanuele non resta più via che di sacrificare il ministro, ciò che a mala pena si potrà evitare non porti seco lo scioglimento di tutto il gabinetto.

Negli interessi del re sta il principio di operare a questo modo, perché la S. Sede è disposta a cedere nella cosa principale, per cui la lotta sempre crescente e più mi-

nacciosa tra lo Stato e la Chiesa potrebbe venir soffocata in germe. È falso, come danno alcuni fogli torinesi, che Roma condanna incondizionatamente la legge Siccardi: chi ebbe mai a trattare col governo romano potrà difficilmente negargli il merito d'essere conseguente ai suoi principii. Le disposizioni della legge Siccardi sono già in atto e nella Francia e nell'Austria, dove le immunità clericali furono già da lunga pezza levate, senza che per questo si minacciasse da Roma i suoi interdetti e le scomuniche. Ciò che la S. Sede biasima nelle leggi Siccardi è la forma con cui esse vennero chiamate a vita. Negli Stati sardi le immunità ecclesiastiche erano protette da un concordato speciale: poiché un concordato è un contratto bilaterale che non può essere cangiato né sciolto che per la volontà di tutti e due i contraenti, così è chiaro che la corte romana è autorizzata di richiamare contro l'infrazione del concordato avvenuta senza sua partecipazione, come contro un passo che offende e preterisce l'autorità del Papa. E invero, ad eccezione di lord Palmerston, non v'è gabinetto in Europa che non giudichi ben fondata la querela di Roma contro la forma delle leggi Siccardi, e segnatamente la Francia ha fatto dichiarare esplicitamente alla corte di Torino la sua opinione. In tali circostanze è facilmente comprensibile perché la corte romana richieda come *conditio sine qua non* l'allontanamento del conte Siccardi dal gabinetto, per ristabilire la sua autorità paralizzata dalle leggi di lui, e per ristabilire le trattative e le relazioni col governo del Piemonte.

Si crede che la missione confidenziale di cui fu affidato dal re il conte Pinelli, consista propriamente in questo, di tracciare il piano d'un nuovo concordato, dietro il quale potesse seguire il riconciliamento tra i due governi. Accordati che sieno una volta su questo, seguirà quindi prima della formale conclusione del concordato in questione il cangiamento nel gabinetto per soddisfare ai desiderii del Papa. Si designa il conte Pinelli come presumibile presidente del nuovo ministero, e il conte Pralormo qual successore al marchese d'Azeglio nel ministero degli esteri.

Il marchese d'Azeglio, il quale senza altro dev'essere già stanco del suo portafoglio, tenta di portare ad effetto il suo accordo commerciale coll'Inghilterra prima della sua dimissione, per lasciar dopo di sé come una memoria della sua amministrazione. Il marchese Ricci, il quale rappresentò il re Carlo Alberto alla corte di Vienna allo scoppiare della rivoluzione italiana, ha intrappreso in poco tempo due viaggi a Londra per portare al chiaro quel contratto. Il nobile lord, il quale a quanto si assicura seppa in queste trattative assicurare la parte soda al commercio inglese, caricò il marchese Ricci di carezze e vezzezzamenti, così ch'egli estatico ritornò a Torino e con forze raddoppiate si mise a travagliare a tutta possa per gettar la sua patria tanto in linea politica che commerciale nelle mani del governo inglese. Il marchese Ricci era pochi anni or sono uno dei più zelanti propagatori di don Carlos e con esso dell'assolutismo, perché allora pensava così anche Carlo Alberto. Adesso che il vento spira da

un'altra parte egli affetta l'estremo liberalismo e vorrebbe non lasciar più svanire dal Piemonte lo spirito rivoluzionario. *Tempora mutantur et vox mutatur in illis.*

« Se le apparenze non ingannano, dice alla sua volta il *Corriere*, la politica del gabinetto sardo andrà soggetta a qualche variazione. È dai primi numeri del nostro periodico che noi abbiamo previsto la necessità da parte del governo piemontese di moderare il movimento nei proprii Stati, il quale sebbene legale, perché approvato dallo Statuto, era a lungo andare certamente impossibile. La questione romana non è che uno dei tanti imbarazzi che la politica incamminata doveva necessariamente attirare sul Piemonte, giacché lo stato presente d'Italia è tale, che nessuna delle potenze che la compongono può soverchiare le altre, sia nella reazione come nel liberalismo; ed uno stato che, come il Piemonte fece sino ad ora, vorrebbe porsi a capo del movimento scettico e unitario, sarebbe condotto tra breve a dover francamente di bel nuovo armata mano sostenere la rivoluzione italiana; per la quale Mazzini e consorti travagliano assiduamente dall'estero; né questi signori tralascierebbero per molto tempo di tentare sotto propria bandiera una nuova riscossa, se il Piemonte seguitasse a prestarsi tanto bene, quale campo trincerato d'operazione da cui i proiettili incendiarii verrebbero lanciati negli altri paesi limitrofi italiani. Se poi la guerra contro Roma seguitasse, sostenuta con accanimento e senza freno di sorte non solo dall'*Opinione*, ma da una quantità di foglietti di basso prezzo venduti a migliaia di esemplari, ciò dovrebbe necessariamente finire o con una rivoluzione o collo scisma religioso del Piemonte. Così le declamazioni contro l'Austria non possono del pari finire che con una rivoluzione o la guerra; la prima il ministero non può desiderare, la seconda non è in grado di sostenere.

Desideriamo quindi vedere il Piemonte appianare le sue differenze colla Corte di Roma, e dare alla sua politica in generale una direzione più conservativa. Ciò facendo, il Piemonte non renderà soltanto un grande ed immediato servizio al Lombardo-Veneto, ma gli sarà anche dato di potere in unione all'Austria influire vantaggiosamente sui destini del restante d'Italia. L'Inghilterra è la nostra forza, esclamano talvolta i fogli piemontesi, e noi non comprendiamo come essi possano abbandonarsi a simili illusioni. L'Inghilterra non vedrà mai altro sul continente che un vasto mercato, o per esprimersi meno trivialmente, un campo ove far prevalere la sua influenza. Ma è più che probabile che le succeda in Piemonte quello che fu al caso in Grecia. L'Inghilterra attaccò la Grecia non per ricuperare qualche migliaia di lire sterline ma per dominare in quel regno sotto altra forma, come nelle isole Ionie; e quale fu la conseguenza della sua aggressione? Null'altra che di aver favorito l'influenza della Russia, riguardata in Grecia in oggi come sua protettrice contro gli avidi artigli del Leopardo inglese. In Piemonte l'Inghilterra fa uso d'altri mezzi per arrivare al medesimo scopo, che è quello di fargli subire i benefici del suo patronato, e frattanto vi va minando una ad una tutte le basi dell'or-

dine e della monarchia. Le conseguenze non saranno differenti, se il governo sardo per tempo non abbraccia una politica italiana senza idea d'ingrandimento, progressista senza esagerazione, ed appoggiata a' suoi alleati naturali. La Grecia fu dall'Inghilterra gettata in braccio alla Russia, in Piemonte travagliata egregiamente per rendergli indispensabili quanto prima li buoni uffici dell'Austria.

Il Risorgimento poi fa su questo proposito le seguenti osservazioni: « In vari giornali del paese, e più negli esteri, abbiamo trovato la notizia di un trattato di commercio o concluso o da concludersi tra l'Inghilterra e la Sardegna. I giornali francesi poi ne prendono occasione per accennare all'accordo che regna tra la politica piemontese e quella di lord Palmerston, accordo che non lasciano di qualificare col nome di protezione per parte dell'Inghilterra. Qualunque sia l'idea che si possa avere sopra un accordo politico che può trovare una spiegazione naturalissima nell'indole dell'attuale politica inglese, e nel sentimento che vediamo espresso nei documenti diplomatici che nel nostro giornale stiamo pubblicando: noi crediamo però che siano al tutto infondate le voci che corrono di trattati di commercio tra noi e l'Inghilterra. Dopo l'atto di navigazione in forza del quale l'Inghilterra ha inaugurato il gran principio del libero scambio, col semplice patto di reciprocità, non sappiamo in quali termini e su quali oggetti potrebbe intavolarsi un trattato di commercio della natura di quello al quale si è da vari giornali accennato. Speriamo non perciò che i nostri rapporti colla potenza inglese siano fondati su tali basi che implichino le stesse conseguenze che si potrebbero dedurre da un trattato di commercio, o da qualsiasi altra convenzione in cui fosse dato alla Sardegna di mostrare quanto ella sappia apprezzare le nobili simpatie della Nazione inglese.

Da alcuni giorni l'Armonia si mostra preoccupata da un pensiero da cui trapela la nuova attitudine ch'essa vorrebbe prendere a fronte del ministero, ed il nome del sig. d'Azeglio e di quel programma che essa chiama suo le corrono in ogni articolo alla bocca.

La missione poi del sig. Pinelli a Roma le dà occasione di supporre il caso di un nuovo concordato che fissasse in modo assoluto e normale i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, e definisse fin dove possano giungere le riforme che i giornali della sinistra richiedono ancora.

L'Armonia non è solita parlare a caso; e di quella ch'essa mutando stile chiama ora *vertenza con Roma*, crediamo che ne sappia quanto altri, se non più.

Da questo e da qualche altro indizio, dobbiamo noi argomentare che la *vertenza con Roma* sia entrata in una nuova fase?

ITALIA

PISTOIA 27. Crediamo di potervi assicurare che fra pochi giorni si porrà mano a continuare la strada Marianonica da Prato fino a Pistoia.

Una Società Inglese, che convenzione col Governo, ha già commesso a due Ingegneri Toscani le stime dei terreni lungo la linea ormai stabilita, e ci danno per sicuro che a ottobre s'incomincerà a gettare i ponti che occorrono e con alacrità sarà continuato tutto il lavoro, perchè dentro un anno deve essere aperta. Questa notizia è stata sentita con piacere fra noi, per diversi vantaggi che ci procura.

(Costituzionale)

NAPOLI. Lo stabilimento tipografico della *Civiltà Cattolica* è nelle case dei gesuiti, e per speciale privilegio non è soggetto a censura, perchè si suppone che i reverendi padri se la facciano da sé.

(Nazionale)

AUSTRIA

VIENNA 29 agosto. Il Duca di Brunswick, recatosi a Venezia e d'intenzione di comperare qualche stabile, cambio diviso. L'attuale triste condizione di quella città nel dissuade.

VIENNA 31 agosto. Il presidente del consiglio dei ministri principe Schwarzenberg è atteso quest'oggi. Ci assicurano che nelle conferenze d'Ischl si convenne su due punti: 1.° che il gabinetto russo esprimerebbe il suo malcontento a quello di Berlino sulla politica seguita da quest'ultimo, e 2.° che la famiglia d'Oldenburg, giungendo al trono di Danimarca, conserverebbe il granducato d'Oldenburg. Quanto ai rapporti dell'Alstern e del Lauenburg colla confederazione germanica, ed ai diritti di questi due ducati, il gabinetto di S. Pietroburgo non desidera altro che di vederli mantenuti come per lo passato.

Il Comitato provinciale provvisorio della Carintia ha inviato al sig. Ministro dell'interno uno scritto colla ben fondata preghiera di stabilire il mese di novembre anno corrente per la convocazione della Dieta provinciale in conformità dello Statuto provinciale emesso da S. M. l'Imperatore, e d'effettuare per ora tutti i necessari avvisamenti preliminari, affinché sia possibile l'apertura della Dieta provinciale sino a quell'epoca.

(Corr. ital.)

PRAGA 29 agosto (Disp. tel.) ore 7 m. 25 di sera. Le elezioni per il consiglio municipale ebbero luogo senza disordine. In alcuni quartieri hanno luogo ancora elezioni posticipate, le quali non sono terminate. Nei primi e secondi corpi elettorali dei quartieri fin qui noti la vinse il partito del mezzo, nei terzi il czeeco.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 31 Agosto 1854.

Metalli.	0 5 0/10	0 5 1/10	Amburgo breve	172 L.
» 1/2 1/2	0 5 1/10	0 5 1/10	Amsterdam 2 m.	161 1/4 B.
» 3/4 3/4	0 5 1/10	0 5 1/10	Augusta uso	117
» 1 1	0 5 1/10	0 5 1/10	Frankfort 2 m.	161 1/2 L.
» 1 1/2 1/2	0 5 1/10	0 5 1/10	Genova 2 m.	136 L.
» 1 3/4 3/4	0 5 1/10	0 5 1/10	Livorno 2 m.	114 1/2 D.
» 2 2	0 5 1/10	0 5 1/10	Londra 2 m.	11 3/4
» 2 1/2 1/2	0 5 1/10	0 5 1/10	Lione 2 m.	137 1/2
» 3 3	0 5 1/10	0 5 1/10	Milano 2 m.	—
» 3 1/2 1/2	0 5 1/10	0 5 1/10	Parigi 2 m.	137 1/2
» 4 4	0 5 1/10	0 5 1/10	Parigi 3 m.	137 3/4
» 4 1/2 1/2	0 5 1/10	0 5 1/10	Trieste 2 m.	—
» 5 5	0 5 1/10	0 5 1/10	Venezia 2 m.	—

GERMANIA

FRANCOFORTE 24 agosto: Il congresso della pace tenne ieri la seconda sua seduta. In sul principio di questa, il presidente cominciò parecchi scritti e lettere, fra le quali merita speciale menzione una dell'ab. Guerry, parroco della chiesa della Maddalena a Parigi, il cui contenuto grave e profondamente religioso produsse una viva impressione sull'Assemblea. In appresso e dopo aver letta la lista dei membri, per la massima parte belgi, nuovamente arrivati, si aprì la discussione sull'articolo 3. delle risoluzioni presentate al congresso.

Salirono successivamente la tribuna il sig. Carlo Lindley, membro del Parlamento britannico, il dott. Stein, rabbino di Francoforte ed il sig. Garrier, il qual ultimo tenne un discorso pieno di idee ed ultramodo chiaro. Ecco un epilogo.

Quando parlasi di disarmamento, si fanno obiezioni, colle quali vuoi provare che la misura è impossibile. Se non che a dimostrare che dessa non è tale, il più semplice mezzo consisterebbe nell'esaminare da presso le varie guerre e la supposta loro necessità. L'oratore entrò qui in tale esame; ed fa osservare che non hanno più guerre di religione, sebbene abbiano forse ancora guerre per la signoria di questo o quel capo di setta. In quanto alle guerre per interessi dinastici, esse si rinnovano tanto meno, che il principio costituzionale va sempre più allargando i suoi confini. L'oratore combatte il mantenimento delle armate sul piè di guerra e declama contro i mali di questa, che scupa le migliori forze della gioventù; sostiene che le armate non traggono dietro sé che la distruzione. E non è già gradatamente, ma si prontamente e tutto d'un tratto ch'è d'uopo attuare l'idea della pace, imperciocché le armate sul piè di guerra esercitano già un disastroso effetto sulla gioventù, che trova diletto nello splendore dell'armi. La principale obiezione la si trae dalle presenti condizioni; ma queste condizioni sono uno stato febbrile che passerà, ma che non potrà essere compiutamente guarito se non dalla pace disarmata.

Parlò indi il dott. Butler, dello Stato del Missouri; disse della fratellanza degli uomini e dipinse un quadro della situazione degli Stati Uniti dell'America del nord, dal quale chiaro risulta che essi non abbisognano d'un esercito armato in guerra; l'America del nord non ha che 2 a 30,000 soldati, e pure sussiste, e rispettata.

Il sig. E. de Girardin: Negli ultimi cinquant'anni la guerra costò 35,000 milioni. Lascio pensare a voi che cosa in tempo di pace avremmo potuto fare di una tal somma. In tempo di pace essa avrebbe servito a sciogliere i problemi del lavoro e della pubblica morale, problemi che tanto occupano l'umana società. Ma invece che se ne fece?

si adopra quel danaro nel fabbricare polveri e nel fondere palle. Le masse di truppe, colle quali vogliamo noi conquistare il mondo, sono il lavoro e la libertà. La guarantigia della nostra libertà sta nel disarmamento. La voce del Popolo andò perduta quando sorse per reclamare la soppressione delle armate; noi avevamo un'armata del Reboz ma ov'è la sua, la gloria nostra? In che lo adoprare quell'armata? Vennero votate le nostre casse, la banca accrebbe il luero del denaro, il Popolo impoverì. Oh! quante libbre di pane comperar si potrebbero con una sola palla di cannone! Qui l'oratore mise in mostra gli inconvenienti che risultano dalle armate sul piè di guerra per la coltura generale e terminò colle seguenti parole: « La pace produrrà la libertà e la libertà la pace. »

Dopo una breve sospensione della seduta il celebre pubblicista inglese sig. Cobden pronunciò un'arringa che, per la gravissime riflessioni in essa contenute, crediamo ben fatto qui riprodurre per sommi capi.

L'oratore cominciò dal dimostrare come da due anni la forza armata in Europa sia stata accresciuta di 500,000 uomini, e come ella sia più numerosa ancora che ai tempi di Napoleone. E dice che tutti i trattati sono ripieni di pacifiche assicurazioni e che intanto i governi non pensano che ad apparecchiarsi gli uni contro gli altri alla guerra. Ben meglio farebbero i governi se si obbligassero, ricorrendo volentieri a questa re quagli armamenti che rovinano loro Popoli. Que' continui armamenti produrranno necessariamente un compiuto cambiamento nel sistema governativo; il Popolo finirà col comprendere l'inutilità della diplomazia e vorrà essere egli stesso il suo proprio diplomatico. Si oppone che abbisogni delle armate per la conservazione della sicurezza interna; ma che cosa è mai un governo che ha d'uopo per la sicurezza sua di 100,000 soldati, e per quanto potrà durar egli? E assai tempo che la Inghilterra si riconobbe, che le armate sul piè di guerra erano incompatibili colla libertà. Certo che non avremmo libertà senza l'ordine, la legalità, la moderazione. Io non intendo adulare i Popoli più dei governi; se non volete gemere sotto il peso degli eserciti sul piè di guerra, conviene che il Popolo apprenda a governarsi da sé. I governi ed i contribuenti debbono del pari mostrarsi grati verso il congresso della pace. I pericoli, da cui è minacciata l'Europa, non li veggio io nella possibilità di una guerra generale, ma nell'enorme cifra dei bilanci. Se questi bilanci non vengono ridotti, basteranno due cattive messi per precipitar l'Europa in una rivoluzione. Quando veggio i governi accrescere senza posa i pesi del Popolo anziché alleggerirli, ritornami involontariamente alla memoria le parole di Okenstein: « Parigi, figliuolo mio, e va a vedere quanto poca saggezza occorra per governare gli uomini. » Lo sbilancio nelle finanze durerà fin tanto che i grandi Stati continueranno gli armamenti loro ed interverranno negli affari degli Stati di secondo ordine. Ma forse che hanno i governi dissenziati così da credere che numerose armate possano assicurare i loro troni contro la rivoluzione? Nell'anno 1847, io feci un viaggio in Europa; in tutte le corti vidi un considerevole numero di truppe, e quando venne il 1848 i governi col loro 2 o 3 milioni di soldati caddero come castelli di carte. Io non dispero dell'umanità al punto di rievocare in dubbio il trionfo d'una cosa necessaria egualmente per i Popoli e per i governi.

L'articolo terzo fu letto assentito e, dopo breve discussione, anche l'articolo quarto.

Il sig. Victor Hugo che, l'anno scorso, presedette il congresso degli amici della pace universale in Parigi, non potendo nel corrente anno prender parte alle discussioni di questi ultimi, inviò al congresso di Francoforte la seguente lettera:

Signori,

Io mi rappresentavo ad un tempo siccome un dovere ed una festa il recarmi in questo, come nello scorso anno, a sedermi in mezzo a voi ad un congresso della pace, che alla mente mia appare la santa mensa della comunicazione del Popolo.

La mia salute affranta dalle fatiche della tribuna mi rifiuta quella felicità; fra i lavori della sessione che finisce e le possibili lotte della sessione che s'avanza, i medici mi condannano al riposo. Del resto, ne dico ciò per me solo, ma e per voi, uomini religiosi, le fatiche nostre forse ben possono distruggersi, ma ciò che non si spegnerà mai è l'affetto nostro per l'umanità, è l'ardore nostro per la conciliazione universale, è la profonda nostra fede in quel divino legislatore che, nell'istante di esalar l'anima, lasciò cadere dalle sue mani inchiodate sulla croce le due leggi dell'avvenire: la libertà ch'è la legge degli uomini, e la pace ch'è la legge degli angeli.

Il congresso della pace, su cui le nazioni tengono rivolti gli sguardi ed al quale tutti i generosi cuori fan planso, tutta ha ormai la vitalità e la potenza di una istituzione; e desso è in fatti una istituzione. E egli il germe di quella grande convenzione che un dì, per avventura vicino, regolerà pacificamente la sorte del mondo, discaccerà gli odi e dichiarerà sacre tutte le nazionalità legittime ad una unità superiore.

Il congresso della pace, in mezzo alle tristi nostre assemblee che fra il disordine discutono le passioni egoiste ed i tumultuosi interessi del presente, risplende siccome l'assemblea dell'avvenire.

Continuate, o signori, la vostra istruzione, che ha tutta la solennità di una sacra arringa. Tutti i discorsi che fra voi si pronunzieranno, commentano il vangelo. Sì, non ne dubitate, voi apparecchiaste l'avvenire. Avvenire agli uomini che potranno dire: Abbiamo veduto l'ultimo patibolo e l'ultima guerra; essi avranno vista puranco l'ultima rivoluzione.

Egli è dall'ultimo del cuor mio che vi dirigo o, per dir meglio, che vi rinnovo la mia adesione. Riceverete, io ve lo mando. Tutti quanti siamo noi, qualunque sia la lin-

gua che parlano, qualunque la nazione a cui spettano, Alemanni, Francesi, Inglesi, Italiani, Belgi, Europei, Americani, sono tutti gli stessi uomini, abbiamo tutti la stessa anima, lo stesso fido! Noi tutti insieme abbiamo un destino ed un avvenire comune, compariuti sulla terra e fratelli nel cielo.

Parigi il 16 agosto 1850.

Vittorio Hugo.

Nella seduta del 21 del congresso di pace in Francoforte parlò (in lingua inglese) in favore della pace universale anche un indiano, di nome H'gaga Bu, capo degli Stipawaths. « Siccome nessun monte sorge immediatamente dalla pianura, ma prima un colle e poscia un monte unito ad altro monte, si alza sino alla più alta cima, così anche a noi s'uniranno i popoli, prima da vicino e poi da più e più lontano, sinché lo stesso Papa ci manderà suoi deputati. »

L'oratore aveva seco una pipa lunga fregiata di penne; egli la presentò al presidente dicendo: « Io presento qui al presidente questa pipa di pace a nome dei miei fratelli nel più lontano occidente. » (Applausi generali.)

BERLINO 29 agosto. Il Consiglio municipale tenne ieri una seduta segreta nella quale determinò di escludere 24 membri i quali abbandonarono la seduta di ieri l'altro per fare che i Consiglieri non fossero in numero.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. A osservare i provvedimenti, le mosse, le posizioni delle due armate, si direbbe che sia prossima una nuova battaglia. Qualche piccola scaramuccia succede, ma non si viene mai ad alcun fatto importante. I nemici sono più forti di noi di 10 e 15 mila uomini. Si attende con ansietà la riunione del consiglio stretto, non fosse altro che per intendere le sue determinazioni rispetto a questi ducati. Si spera — si teme.

DANIMARCA

COPENHAGEN. Madamigella Rasmussen non fu intitolata baronessa come dicevasi, ma sibbene contessa Danner, e in pari tempo ricevette ella il rango sopra le dame dei ministri di Stato. Gli sposati succedettero alla presenza di tutta la corte ragunata in gran gala. Alcuni giorni dopo il re fece con la contessa di Danner una visita inaspettata alla matrigna, la regina Carolina Amalia. La regina vecchia, vedova di Federico VI pregò d'essere esonerata d'una simile visita, che le era stata predisposta. Tutta Copenhagen, specialmente il circolo delle dame, è in grande fermento; tutte quest'ultime, che hanno adito alla corte, temono di ricevere l'ordine di porgere omaggio alla contessa; e la tema diviene maggiore poiché essa avrebbe espresso che la sua maggiore gioia e il più grande orgoglio sarebbe che tutte le dame, le quali appartenevano fra i suoi avventori allorché ella faceva la modista, ora dovessero farle corteggio. Il dispetto negli alti circoli di Copenhagen sarebbe quindi eccessivo e universale.

24 agosto. In questo punto, a un ora dopo pranzo, è giunto qui S. A. I. il granduca Costantino con una nave rossa da guerra e disceso nel palazzo dell'ambasciatore russo, barone de Ugeren-Sieberg.

FRANCIA

PARIGI 28 agosto. Luigi Napoleone passò le città di Chalons e Rheims. Un foglio semi-ufficiale chiama splendida l'accoglienza che il presidente ebbe nel dipartimento della Morte. All'arrivo s'aspettarono dimostrazioni socialiste o bonapartiste. L'elezione dei presidenti dei consigli generali riuscì conservativa. La famiglia di Orleans si reputa minacciata dalla morte di Luigi Filippo.

30 agosto. Il presidente è ritornato. 37 individui furono arrestati. Il dipartimento d'Aube si dichiarò per la revisione dello Statuto. Dimartini invitò i consigli generali a provocare delle dimostrazioni per la costituzione contro i piani del presidente.

Una delegazione di operai di Mulhouse presentò al presidente un indirizzo, per rivendicare i diritti perduti e come una protesta energica e moderata contro la legge del suffragio ristretto; nella quale concludono: Noi amiamo sperare

che meglio informato sullo spirito e sulle disposizioni del popolo che si ha confidato i suoi destini, voi ci farete un dovere di coscienza di proporre alla vicina sessione il rimpatrio della legge del 31 maggio, divenuta una sargente e non causa di diffidenza per coloro che ne sono stati colpiti.

Il giornale *Le Peuple* de 1850 è stato ieri sequestrato. Il *Peuple* è un giornale socialista, organo di Proudhon, il quale ha supplito l'estinta *Voix du peuple*.

Il controammiraglio D'Almeida è stato nominato grande ufficiale della Legion d'onore; ed i ministri Rouher, de Parieu e Fould cavalieri dello stesso ordine.

Un incidente ha turbato in Metz, dice la *Correspondance*, il corso dei ricevimenti che si tenevano al palazzo della prefettura. I corpi costituiti avevano difilato innanzi al presidente della Repubblica; e succedevano gli ufficiali della guardia nazionale. Sei di questi fermandosi ad un tratto nel passare dinanzi a lui, si diedero a gridare sollevando le mani: *Viva la Repubblica! Niente fuorché la Repubblica!* Gli altri ufficiali risposero colle grida di *Viva Napoleone!* Era questa un'infrazione alle più semplici convenienze; e il presidente la fece notare con molta calma e dignità. Indirizzandosi a quegli ufficiali, disse loro con pacata voce: « Vogliate fermarvi un momento, o signori, e fare un po' di silenzio. Non è d'uso di profferir grida nel ricevimento delle autorità. Nondimeno parecchi di voi han gridato: *Viva la Repubblica!* ed altri han risposto con un grido diverso. Se sono consigli che voi volete darmi, io non ne ho bisogno: i miei atti rispondono abbastanza; se sono lezioni, io non ne ricevo da alcuno. »

L'Arcivescovo di Bordeaux e i vescovi hanno inviato un indirizzo d'approvazione all'Arcivescovo di Torino. Non si sa però se neppur que' prelati supplicarono d'altra parte per il ripristinamento delle immunità, dei privilegi gerarchici e degli asili di sicurezza per i mal-fattori.

INGHILTERRA

Leggiamo nella *Patrie*: Il re Luigi Filippo è morto ieri, 26 agosto, al castello di Claremont. Già fin dalla mattina del 25 e in presenza della regina, il re era avvertito del suo prossimo fine. Egli ricevette con calma questo primo e doloroso annunzio, e prese immediatamente quelle ultime disposizioni che desiderava. Dopo un colloquio avuto colla regina, egli dettò, con singolare lucidità d'idee, un'ultima pagina delle sue memorie, per terminare un racconto, cui già da quattro mesi aveva dovuto interrompere a cagione della malattia. Egli fece venire a sé il suo cappellano, abate Guille, ed i suoi figli e nipoti, presenti in Claremont; ed alla presenza della regina e di tutti i suoi, adempì tutti i suoi doveri religiosi colla massima cristiana rassegnazione, con una fermezza e con quella semplicità che è la vera impronta della umana grandezza. Egli è rimasto in seguito per lungo tempo attorniato da tutta la sua famiglia.

Verso le ore 7 di sera si era dichiarato un'ardente febbre, che durò tutta la notte, ma senza alterare la tranquillità d'animo, che mai non abbandonò il re. Egli spirò alle ore 8 del mattino, confortato dalla presenza della regina e delle L. L. AA. RR. la duchessa d'Orléans, il conte di Parigi, il duca di Chartres, il duca e la duchessa di Nemours, il principe e la principessa di Joinville, il duca e la duchessa di Anjou, la duchessa Augusta di Sassonia-Coburgo, e molti circondato dei fedeli servi della R. Famiglia.

SOSCRIZIONE

per gl'innondati del Bresciano.

Nella *Sfera*, giornale bresciano, abbiamo veduto parole di ringraziamento ai Friulani, che vengono al soccorso degli innondati di quella disgraziata provincia. A quegli ringraziamenti uniamo i nostri. Fra le carità, che siamo lieti di venire di per di registrando non possiamo a meno d'indicare particolarmente ai nostri lettori quella di lire 4, che viene dalla Sartoria del sig. Tonello. Tutti gli operai della Sartoria, seguendo l'esempio del loro padrone, che diede lire 12, fecero la carità anticipata dal padrone medesimo sopra i futuri guadagni del loro lavoro. Per essere soccorsi quei bravi galantuomini impiegarono il loro medesimo, considerando così il bisogno altrui come bisogno proprio. Sia lode ad essi ed al loro capo, poiché ciò mostra, che fra padrone ed operai regna la buona armonia, che dovrebbe essere dappertutto. I nomi degli operai sono: Osvaldo, Carnelutti, Pietro, Filippini, Angelo, Corazzoni, Angelo Giulio, Antonio, Fanlini, G. B. Chiandelli, Antonio, Peirazzi, Demetrio, Quinez, Giovanni, Tondolo, Giacomo, Biancolini, Angelo, Nadalutti, Giuseppe, Melissi.

Summa delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 2045:00

Fabio Co. di Colloredo	100:00
Antonino Co. di Colloredo	50:00
G. B. Terenzani	15:00
Carlo Regini	12:00
Sartoria Tonello	84:00
Olimpio Vatri	20:00
Angelo de Rosmini	180:00
Emilio ed Enrico di A. Rosmini	20:00
Co. A. Frangipane e Famiglia	200:00
F. D. Colussi	30:00
Sig. Giovanna Xotti	30:00
Mons. Giacomo Co. Otello	60:00

A. L. 2846:00

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — La *Gazz. ufficiale* del Piemonte smentisce la notizia data dal *Courier de Lyon* che il ministro La Marmora presentasse in Lione al presidente della Repubblica francese una lettera del re di Sardegna che richiama i buoni uffici della Francia nella vertenza sardo-romana.

Si legge nel *Nazionale* che il 22 una forte pattuglia di austriaci con vari agenti della polizia pontificia si recarono nei contorni di Modigliana, e penetrati sul territorio toscano, perquisirono una casa dove trovarono due uniformi e munizioni. Arrestarono due vecchi e due figli maggiori e li condussero in carcere in Modigliana col'idea di condurli a Faenza.

(Gazz. Piemontese)

Il 30 agosto moriva in Torino il veneto Achille Buechia, nipote del ministro Paleocapa, maggiore di marina, già comandante la flotta di Venezia negli ultimi tempi di quel governo provvisorio.

L'Armonia ha un carteggio da Roma in data del 25, che biasima molto il ministro d'Azeglio, e nell'annunciare l'arrivo della deputazione torinese dice che se s'intende porre in campo gli argomenti addotti nelle note in risposta al card. Antonelli, si erra grandemente, poiché a Roma non si lasceranno smuovere da quelli. Secondo quel giornale, a Roma è voce costante che le potenze siano interessate a far cessare l'attuale stato di cose in Piemonte, e che a tal fine abbia già avuto luogo una conferenza degli ambasciatori ivi residenti col cardinale Antonelli. Inoltre l'Armonia accenna, che in Roma si parla con qualche fondamento d'una prossima modificazione ministeriale, e del ritiro del cardinale Antonelli.

PENSA 26 agosto. Ieri passarono di qua 12 individui di città di Castello, ammanettati come assassini. La maggior parte appartengono alle principali famiglie di quel paese, come il march. Bufalini, il conte Signoretto, Cellini ed altri di cui non ricordo il nome. Essi furono condotti immediatamente nel forte d'Ancona. Altri arresti furono eseguiti in vari punti della provincia.

(Costituzionale)

AUSTRIA. — VIENNA 31 agosto. La prima conferenza dei vescovi ungarici ebbe luogo il giorno 25 a Gran. Le risoluzioni prese rimarranno segrete finché non le abbia ratificate parte la S. Sede, parte il governo.

GERMANIA. Si dice che il sig. de Meyendorff, ambasciatore russo alla corte di Prussia, il quale vide il sig. di Nesselrode a Salisburgo, non ritornerà più al suo posto. Il gabinetto di S. Pietroburgo non vuole, da quanto sembra, sino a nuove disposizioni, avere a Berlino che una semplice cancelleria. Se si riflette che la Prussia non ha ripreso le sue relazioni diplomatiche col Wurttemberg e che il sig. de Kniphausen, ambasciatore di Hannover, abbandonò esso pure Berlino, si comprenderà l'importanza della notizia suddetta.

CARLSRUHE. 20 agosto. Questa settimana partiranno per alla volta della Prussia 2 battaglioni di fanteria.

27 agosto. Le Camere sono aperte.

DANIMARCA. — Il partito della pace va aumentando significativamente; si dovrebbe per questo credere che la questione dello Schleswig-Holstein prenda una nuova piega, quando vengano dimessi i ministri Clausen, e Madvig. Altrimenti ogni trattativa è impossibile.

FRANCIA. — Il sig. Gustavo Debat, addetto al ministero degli affari esteri, è partito il 27 per Vienna istore di dispaesi indirizzati al sig. Delacour per le conferenze ch'egli deve tenere col conte di Nesselrode in quella città.

INGHILTERRA. — Fu conchiuso un trattato postale fra l'Inghilterra e la Svezia e Norvegia, il quale riduce notevolmente la tassa di porto.

AMERICA. — Il gabinetto del presidente Fillmore è stato modificato nel modo seguente dopo la dimissione dei signori Bates e Pease: Segretario di Stato, Webster; segretario del tesoro, Corwin; della marina, Graven; direttore delle poste, Hall; segretario dell'interno, Conway; della guerra, Conrad; procuratore generale, Crittenden.

(Morn. Chron.)

APPENDICE.

Le spese della pace armata.

Il barone di Redeu pubblicò a Francoforte una breve stampa sotto il titolo: « Lettera dedicatoria al congresso degli amici della pace in Francoforte sul Meno, l'Agosto 1850 » la quale non abbraccia veramente né anche un intero foglio di stampa, ma in questo picciol volume contiene molto d'interessante e, quel che più vale, molto di nuovo. Nel complesso essa è contraria agli sforzi del congresso, i quali ella chiama onorevoli e degni di tutti gli elogi; ma crede pur inutili come quelli che non possono realizzare il loro ideale del giudizio arbitro internazionale se non coll' aiuto dell' armi, allorché le parti contendenti si rifiutassero alla decisione. Quello però che troviamo di nuovo in questo libricciuolo non sono le ragioni su cui l'autore fonda questa sua opinione, ma è quella piccola parte in cui tratta dell' influenza che l'attuale sistema della cosiddetta pace armata esercita potentemente sulla conservazione degli Stati. Questa parte contiene una serie d'indicazioni statistiche, le quali s'allontanano essenzialmente da quelle che membri reputatissimi della società esposero nelle precedenti edizioni; indicazioni derivate tutte da calcoli particolari e nuovi, di cui l'autore garantisce la esattezza, e ne offre quando che sia le prove. Di queste indicazioni, che ad esaminarle bene fanno addizzare sulla fronte i capelli, noi comunichiamo qui alcune, certi che il lettore se ne compiacerà, come d'uno specchio in cui si veggono rappresentate chiaramente alla vista le proprie incerte induzioni.

Le armate attuali degli Stati d'Europa, dice l'autore, compresi tutti coloro che vengono pagati da un fondo predestinato al servizio così della difesa di terra che di mare, arriva a circa quattro milioni di persone. Il valore del lavoro annuo d'un uomo non potrà essere mai calcolato a meno di 60 talleri, e per l'Inghilterra ascende esso al raggiungimento di 150, in Francia di 80 talleri: quindi col levare questi 4 milioni di giovani si toglie agli affari della pace per lo meno l'importo di 240 milioni di talleri ogni anno; la metà di quanto è l'uscita annuale dell'Europa pel debito degli Stati. La spesa dei tesori di Stato dell'Europa pel personale e gli istituti delle armate di terra e di mare ammonta ora nello stato normale ad altri 541 milioni di talleri. Questa spesa e la perdita sindacata formano assieme 781 milioni di talleri, eh' è quanto a dire il valore quasi del prodotto annuale di tutte le miniere e le fabbriche dell'Europa (?). L'esito totale in 30 anni di pace è stato di 16,230 milioni di talleri, con un terzo della quale somma si avrebbe potuto costruire in Germania nulla meno che 15,028 miglia di strade ferrate, 43 in 14 volte tanto di quante ne possiede la Germania oggi. Preso assieme il capitale del debito di Stato in tutti gli Stati d'Europa importò a mezzo l'anno 1850 presso che 12,558 milioni di talleri (più preciso 12,558,579,000) di cui si ragguagliano sopra ogni individuo 47 talleri, 212 sopra ogni famiglia. Per liquidar questo debito ci vorrebbe null'altro che sette volte e un quarto l'introito annuo di tutte le pubbliche casse degli Stati europei, e il valore annuo di tutti i prodotti dell'industria europea dei cottoni ventuplicato! In questa somma appartiene anche l'importare della carta-moneta non fruttante interesse, la quale dagli ultimi tempi è divenuta la simpatia dei governi, e che dà 168 milioni di talleri (e per dir meglio 168,327,000), ovvero 0,63 talleri per testa della unita popolazione. A dire il vero ella non offre che una proporzione di 1/3 per cento (1,34 0/100) sul complessivo debito di Stato; ma produce bene una perdita annua d'interessi per ben 6,733,000 talleri, coi quali potrebbero procacciarsi coi mezzi consueti più che 70,000 famiglie d'operai ogni anno il loro completo sostentamento. Nel principio dell'anno 1848 il debito pubblico dell'Europa importava 11,268 milioni di talleri, ovvero non appena 43 talleri per individuo sulla popolazione d'allora, 1.1291 milioni di talleri di cui erabbe il debito dal febbraio di quell'anno insino qui inghiottirono i risparmi di 11 anni di regolare esazione del debito. Essi furono tutti impiegati meno qualche

impercettibile eccezione, per gli eserciti; e poiché questo aumento di debito sta in parallelo al bisogno ordinario delle armate nel corso di 2 anni ed un terzo, così lasciarsi facilmente immaginare ciò che costerebbe una guerra effettiva. L'uscita annua in Europa sul debito pubblico importa oggi 475 milioni di talleri, una somma che assorbe presso che tutto il valore di tutti i prodotti dell'industria delle lane. Le ire inevitabili partite d'uscita: debito degli Stati, armate e bisogno delle famiglie regnanti formano, qualche due terzi della somma totale. — Se questo procedesse così, opina l'autore, all'etterebbesi certo verso ad una inevitabile distruzione delle facoltà tanto degli Stati, che dei comuni e de' particolari. Le imposte non potrebbero esser più aumentate; alle spese pel debito pubblico nulla, nulla — e non la infima frazione dell'amministrazione civile potrebbe essere risparmiata; quindi i risparmi che pur sono indeclinabilmente necessari dovrebbero farsi sopra il militare. Le circostanze politiche interne ed esterne, conclude l'autore, dieci non permettere in verun modo una significativa diminuzione nelle spese dell'armata, o per lo meno non lo permettono adesso. Ma su questo io rispondo che, tanto in comune che particolarmente da ciascun governo per sé, tutti possono introdursi que' cambiamenti e quelle riforme che conducono allo scopo di risparmiare la rovina delle finanze pubbliche e private, qualunque esse sieno le sue circostanze politiche, ma che la possibilità d'amministrare, quindi innanzi le proprie rendite al modo che fin qui, non è più in loro mano, anche se potessero contare sull'appoggio delle diete provinciali. I governi farebbero senza dubbio l'esperienza che le loro fatiche per ristabilire la pubblica sicurezza ebbero effetto per questo, che s'avevano della loro par e una grande maggioranza dei possidenti, e che essi godettero di questo sostegno soltanto per la ragione che questi ultimi videro in ciò il miglior mezzo per conservarsi la loro proprietà e la sicurezza.

(Dalla Gazz. Univ. d'Augusta)

Sunto d'un rapporto de' commissarii del governo inglese per tutto ciò che concerne le strade ferrate della Gran Bretagna.

L'ingegnere inglese sig. Stephenson, in un gran pranzo che gli fu offerto a Newcastle, disse, che si farebbero quindici miglia e più all'ora sulle strade di ferro da Liverpool a Manchester, le quali stava egli allora costruendo. Al detto del sig. Stephenson si rispose sorridendo d'incredulità. Oggi la media di velocità, giusta la relazione dei commissarii, è di 24 miglia all'ora. Lo stesso egregio ingegnere asserì in un'altra occasione che il numero dei viaggiatori sarebbe duplicato: la sua asserzione fu seguita dalle stesse risate d'incredulità. Ora, i viaggiatori ammontarono nel 1849 a 63,800,000; vale a dire, cento volte più il numero dei viaggiatori sulle Stage Coaches (vetture pubbliche) d'altra volta; ossia il doppio della popolazione dei tre regni.

Stando alla succitata relazione, la Gran Bretagna, sul finire dello scorso anno, possedeva 5896 miglia di strade di ferro terminate ed in piena attività; delle quali 4556 in Inghilterra, 846 in Scozia e 494 in Irlanda. Inoltre, il numero delle miglia autorizzate dal parlamento ma non ancora terminate, ascende a 6030; sicché quando la intera rete sarà compiuta, vi saranno in Inghilterra 12,000 miglia circa di strade di ferro, al 30 giugno vi erano, sulle strade in attività, 54,000 impiegati, e 104,000 su quelle non terminate.

Si viaggia su tutta quella estensione ad un penny ogni tre quarti di miglio, ossia 8 cent. 1/2; e siccome abbiamo detto, la velocità è in media di 24 miglia all'ora. Quanto agli accidenti, la relazione succitata non rammenta che 21 viaggiatori che ne morirono nel 1849.

Le dette migliaia di miglia in attività costarono cento mila e sette milioni e mezzo di sterlini. Al che si aggiunga quelle che costeranno le linee non terminate, e si avrà una spesa di duecento venti milioni di sterlini: ogni miglio costa dunque, compresi macchine, vagoni e stazioni, trentatre mila sterlini.

Riguardo all'interesse che ne traggono gli azionisti, la più volte citata relazione dice che nel 1849 il prodotto lordo di tutte le strade di ferro aggiunse la cifra di undici milioni ottocento sei mila e sterlini; deducendone 45 p. 0/100 di spesa

di manutenzione, impiegati ecc., resta un prodotto netto di sei milioni settecento venti nove mila quattrocento ottantaquattro sterlini; ovvero, 3 1/2 per 0/100 circa. È d'uopo avvertire però, che ove il numero dei viaggiatori prosiegua ad accrescersi nella proporzione designata nella relazione dei commissarii, l'interesse medio potrà elevarsi nella proporzione medesima.

N. 3649. VII.

PROF. DEL FRIULI — DISTRETTO DI PORDENONE.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

Avvisa

Che fino al 30 settembre p. v. è aperto di nuovo il concorso alla condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica del Comune di Fontanafredda. Il salario è di L. 1000:00; la popolazione di N. 2800; i poveri 1800 circa; le strade quasi tutte di nuova costruzione e la distanza maggiore dal Capo Comune di miglia 3 1/2.

Pordenone li 12 agosto 1850.

Il R. Commissario Distrettuale
G. B. RODOLFI.

(2. pubbl.)

N. 541.

Avviso di Concorso

Procedendo a tenore della risoluzione dell'Ecc. I. R. Ministero della pubblica Istruzione 6 luglio 1849 N.º 4534 - 600 col primo novembre p. v. saranno completate le quattro Classi nel Civico Ginnasio inferiore italiano-latino di Capodistria.

Viene quindi aperto il Concorso per chiunque credesse poter aspirare al detto posto ancor vacante di Professore Ginnasiale, a cui, oltre il gratuito alloggio (però senza suppellettili) nel locale stesso dello stabilimento, vi è annesso l'annuo stipendio di lire austriache mille duecento.

Ogni aspirante dovrà perentorio insinuare la propria inchiesta di concorso al Municipio di Capodistria fino al perclusivo termine 30 settembre p. v., documentando:

a) di appartenere al Clero secolare, condizione essenziale per l'accettazione.

b) di trovarsi munito del decreto di abilitazione all'insegnamento.

c) di far constare altresì per gli opportuni confronti di preferenza tra gli Aspiranti gli studi percorsi, e gli impieghi analogamente forse sostenuti.

d) di legittimare infine l'ottenuto discesso, o permesso del proprio Ordinariato Vescovile, e le eventuali distinte qualifiche di sua condotta.

Dal Municipio di Capodistria
li 24 agosto 1850.

Il Podestà
D. DE COMBI.

(2. pubbl.)

La rispettosissima sottoscritta, di passaggio per questa città si raccomanda ai Signori che volessero provvedersi delle

I. R. PRIVILEGIATE, E MIGLIORATE LAMPADI E STOPPINI ECONOMICI

per lampade da studio, e per ogni altra sorta di lampadi, come pure la notte per le cucine, stollaggi e per illuminare le case, di particolare bontà e commendabili tanto per la loro economia quanto per la loro nettezza. La macchina si pone in un bicchier d'acqua contenente un terzo d'aglio e due terzi d'acqua. Uno stoppino dura 8 a 14 giorni, e deve essere ogni sera elevato d'un'ottava parte.

Il quantitativo occorrevole per un anno unitamente alla macchina vale fior. 1, e per due anni fior. 1:40.

Le lampadi e stoppini sono vendibili soltanto presso la sottoscritta inventrice.

Essa si tratterà qui per tre giorni; il suo recapito è all'Albergo della Nave.

GIOVANNA GRAMATICA
di Schinault in Ungheria

(2. pubbl.)